

S U L L ' A C C E L E R A T O

Questo successe sull'accelerato, come si chiamava allora, che da Torino andava a Savona, ai primi anni 50 del secolo scorso. Gli accelerati erano gli attuali regionali: treni costituiti quasi totalmente da carrozze di terza classe, con gli scompartimenti aperti e arredati da panchette di legno e una folla di pendolari che dalla provincia si muoveva verso la città ogni giorno oppure settimanalmente.

A Torino quando avevi vent'anni ci andavi per due motivi: per lavorare o, chi poteva, per studiare. Di ragazzi in gamba a Savona ce n'erano tanti; ma quelli che il papà poteva mantenere per cinque anni a fare lo studente in città erano pochini.

La maggior parte di loro erano iscritti alla facoltà di Ingegneria. Avrebbero potuto scegliere la più comoda e giornalmente *pendolabile* Genova, dove pure c'era un buon corso di studi; ma il fascino del Politecnico (il *Poli*, come lo chiamavano familiarmente loro, studenti e professori), la sua fama di serietà di studi e preparazione, il convincimento che una laurea là avesse più valore e permettesse di trovare lavoro subito e meglio retribuito faceva preferire la facoltà di Torino a molti, quelli che ce la facevano a reggere il ritmo di cinque anni di *pendolarismo* settimanale con Savona, cinque anni dedicati quasi esclusivamente allo studio, senza cedere alle tentazioni della grande città e delle cattive compagnie.

La guerra era finita da poco, tutti se la ricordavano anche se non l'avevano fatta. Del resto i segni erano ancora visibili nel porto di Savona, nei quartieri delle fabbriche a Torino e anche lungo la linea ferrata: capitava spesso che il traffico ferroviario fosse sospeso per qualche ora per permettere agli artificieri di bonificare la linea facendo brillare una bomba inesplosa.

Gli studenti si conoscevano tutti sul treno: partivano il lunedì prima dell'alba per essere a lezione alle nove e ritornavano al venerdì sera con l'accelerato che arrivava a Savona alle 21,08. Negli scompartimenti e negli anni si formavano compagnie di amici. Il lunedì mattina si chiacchierava, si dormicchiava o si leggeva; e c'era anche chi tentava di ripassare qualcosa in vista dell'esame che avrebbe avuto quella mattina. Ma il venerdì tornando a casa gli studenti giocavano a carte, cantavano e scherzavano, programmando gite al mare con la Topolino di papà o un film nell'ultima fila dell'*Excelsior* con la morosa.

Pendolava con gli studenti anche un controllore, tal Casalegno, sempre quello. Sempre impeccabile nella sua divisa azzurra, gli occhiali cerchiati d'oro e i baffetti curatissimi, era alto sì e no un metro e sessanta, ma lui suppliva all'evidente complesso che l'affliggeva con un cipiglio e un modo rigido di trattare gli studenti che l'aveva subito reso oggetto di caricature ed imitazioni. I soliti ben informati dicevano che era stato un fascista antimarcia, poi repubblicano durante la guerra, che era stato preso dai partigiani sulle colline di Mombarcaro e aveva scampato la forca per puro miracolo. Si era nascosto aspettando che passasse la buriana e poi nel '47 aveva ripreso servizio nelle Ferrovie dello Stato. Ma a cinquant'anni la testa non si cambia, e lui adottava forse anche senza accorgersene quei modi e quel fare arrogante e tronfio che durante il ventennio gli era stato familiare. La divisa e il cappello gli davano l'importanza e il rispetto cui ambiva; lui però quando comprava un paio di scarpe prima ancora di metterle ci faceva aggiungere un tacco supplementare: anche un centimetro aveva la sua importanza.

Forse all'inferiorità fisica si aggiungeva quella intellettuale: Casalegno era consapevole di aver a che fare con persone più istruite di lui, e quindi recuperava con il Regolamento ferroviario che, quello sì, nessuno di loro conosceva meglio di lui. Sapendo che in una discussione di pura logica avrebbe avuto la peggio, si mascherava dietro la *Norma* ed era inflessibile e rigido, che in paragone il vetro era più elastico.

Il lunedì mattina passava a controllare gli abbonamenti mensili. La regola vuole che l'abbonamento vada sempre portato con sé, tuttavia poteva succedere di dimenticarlo.

Biglietto?, chiedeva allo studente smemorato, ben sapendo che di abbonamento si trattava dato

che quello lo vedeva tutte le settimane ormai da anni. Lo studente smemorato conosceva la sua sorte e tuttavia provava ad intenerire cuor-di-pietra Casalegno:

Signor Casalegno, l'ho dimenticato a casa. Ma lei sa che ho l'abbonamento mensile e dunque...

Che importa? Lei sa bene cosa dice il Regolamento: il titolo di viaggio va esibito ad ogni richiesta, e qui Casalegno contemporaneamente alzava un dito, la voce di due toni e i tacchi di un centimetro buono...ad o-gni ri-chie-sta, ripeto, del personale direttivo.

Amava riferirsi a sé stesso come personale direttivo.

Lo so bene, tentava ancora di convincerlo lo studente smemorato. Glielo faccio vedere la prossima settimana, quando torno a casa.

Casalegno neanche rispondeva. Stava già scrivendo sul suo formulario, tutto concentrato nell'emettere un nuovo biglietto, più il supplemento perché era stato staccato sul treno, più la multa per aver sorpreso lo studente smemorato senza biglietto: il massimo della cifra possibile, insomma. Intorno ai due che discutevano si era formato il solito capannello di sostenitori, studenti che protestavano rivivendo nella disavventura dello studente smemorato una loro personale vicenda. Perché a tutti, prima o poi, capita di dimenticare nella tasca dell'altra giacca l'abbonamento.

Ma scusi, signor Casalegno, interveniva uno. Non potrebbe evitare di appioppargli la multa? In fondo lui l'abbonamento ce l'ha, lo sa bene.

Io non appioppo, io applico il Regolamento!, rispondeva rude.

Ma potrebbe fargli pagare solo il biglietto, non le pare?

Tutto inutile. E guai se poi qualcuno, nella rabbia, si lasciava sfuggire un'esclamazione mormorata:

Che stronzo!

Come ha detto?, chiedeva Casalegno, l'occhio inferocito e l'udito finissimo. *Vuol ripetere? Vuole che la denunci per ingiurie a pubblico ufficiale?*

Lo studente offensivo si girava dall'altra parte masticando fiele, senza dire più verbo. E lui, Casalegno, girava sui doppi tacchi e si allontanava con la testa girata all'indietro e gli occhi fiammeggianti, a sfidare il gruppo di studenti che attorno allo smemorato cercavano di consolarlo. E passava allo scompartimento successivo, probabilmente con la segreta speranza di trovare qualche altro inadempiente e ripetere la rappresentazione.

La stessa scena si ripeteva se capitava a qualche studente di lasciar scadere la cosiddetta *tessera*, ossia il documento che dava diritto all'abbonamento scontato per studenti pendolari. La tessera aveva una validità annuale; il suo rinnovo era praticamente automatico, e consisteva nell'apposizione da parte della biglietteria di Savona di un timbro con una nuova data posticipata di un altro anno, oltre che nell'esazione di una modesta tassa. Ma gli studenti avevano una pericolosa e singolare tendenza a dimenticare questa banale operazione burocratica. Casalegno controllava pignolo ogni data di emissione, guardandosi bene dall'avvisare il malcapitato se notava la prossimità della scadenza, gioendo quando beccava in fallo il malcapitato.

Ma l'ha vista quattro giorni fa, la mia tessera! Non poteva avvisarmi, signor Casalegno?, protestava lo studente distratto.

Non sono mica qui a farle da segretario, caro signore!, rispondeva il controllore mentre con gli occhiali a cavallo del naso e a gambe aperte, compilava il modulo della multa in bella calligrafia, bilanciandosi sulle punte dei piedi.

Una sera d'estate il treno tornava a Savona. Era affollato di studenti felici per il fine settimana a casa che si stava avvicinando. I finestrini erano spalancati, l'aria calda della campagna piemontese circolava liberamente nelle carrozze.

Dopo la stazione di Ceva i pendolari locali scendevano quasi tutti, e gli studenti rimanevano padroni del treno fino a Savona. Quella sera però nel primo scompartimento della prima carrozza c'era un passeggero in più, un signore elegante e silenzioso che seguiva bonario gli scherzi e le chiacchiere degli studenti con un sorriso di partecipazione distaccata.

Che sia un viaggiatore di commercio?, si chiedevano i suoi compagni di viaggio. Ma i viaggiatori di commercio tornano a casa il venerdì sera, e quel signore non era di Savona, l'avevano capito

dalle poche parole che aveva scambiato con uno di loro mentre sistemava la valigia sulla reticella sopra la sua testa. Non era nemmeno un turista: non erano ancora i tempi del turismo *mordi-e-fuggi* del fine settimana. E poi quel signore era troppo elegante per fare sia il viaggiatore di commercio che il turista.

Forse è un nobile che va a giocare la villa a Sanremo!, azzardò uno studente fantasioso.

Venne Casalegno a controllare i biglietti. Tutto era in ordine. Stava già per uscire dallo scompartimento quando scorse la valigia del misterioso viaggiatore sopra la reticella. E chiese gentilmente:

Di chi è quella valigia?

È mia, ripose il signore elegante.

Me la può far vedere?

Il signore elegante un po' sorpreso si alzò, prese la bella valigia in pelle marrone e l'appoggiò sul sedile. Gli studenti conoscevano bene l'espressione che Casalegno aveva stampata sul volto: stava preparando una scena delle sue. Quelli che erano seduti negli scompartimenti a fianco si girarono e si misero in ginocchio sulle panche, uno sull'altro come fossero in loggione a teatro. Altri che erano in piedi lungo il corridoio andarono nelle carrozze vicine a chiamare gli amici e un piccolo assembramento si andava formando all'ingresso del primo scompartimento.

Il metro di Casalegno era di quelli pieghevoli, suddivisi in frazioni di venti centimetri l'una; lui lo aprì con aria condiscendente e prese a misurare la valigia.

La sua valigia è fuori di un centimetro in lunghezza rispetto alle dimensioni consentite, sentenziò con una voce sepolcrale, fissando il malcapitato come se l'avesse sorpreso mentre stava massacrando la madre. Il signore elegante con molta signorilità protestò:

Mi par strano. L'ho comperata in una delle migliori valigie di Torino. Ma è sicuro?

Guardi anche lei, disse Casalegno.

Ed insieme verificarono di nuovo le misure.

Sono costretto a farle la multa, disse il controllore.

Ma via, signor Casalegno!, disse lo studente fantasioso. *Ma le pare? Per un centimetro!*

Anche gli altri studenti protestavano in coro prendendo le difese del signore elegante:

Che ne sapeva questo signore delle misure ufficiali delle FFSS?

Mica è un baule. È una valigia di cuoio molle. Il centimetro mentre misura va e viene!

Il signore elegante stava in piedi con un mezzo sorriso sulle labbra, voltandosi a destra e a sinistra nel seguire le voci concitate degli studenti, ma sempre con distacco signorile.

Casalegno rispose a tutti con una sola frase:

Prego lor signori di evitare di immischiarsi in una faccenda di rispetto del Regolamento che riguarda solo il signore qui presente.

Poi finì di compilare il suo modulo, che, riguardando un'infrazione non usuale, aveva richiesto un certo studio della normativa in vigore. Alla fine la multa fu stabilita in lire 435, che non era per niente poco a quei tempi. Il signore elegante non disse nulla. Estrasse un portafoglio di lama e pagò.

Anzi: oblò, come avrebbe detto Casalegno.

Il controllore incassò le mille lire, fornì il resto e stava per andarsene quando il signore elegante disse:

Scusi: mi può far vedere il suo metro per favore?

Casalegno girò su sé stesso con un sopracciglio sollevato in segno di sorpresa:

Perché?

Così, per una mia curiosità.

Non sono qui per soddisfare le sue curiosità, caro lei!, fu la risposta sprezzante di Casalegno.

Vede, caro signore, disse il signore elegante. *Lei purtroppo non può rifiutarsi perché io sono un funzionario dell'Ufficio Pesi e Misure che ha sede presso l'Istituto Galileo Ferraris di Torino.*

E così dicendo il signore elegante estrasse un tesserino che chi gli era a fianco ed ebbe modo di intravedere descrisse come particolarmente complicato e colorato. Dopo che Casalegno gli ebbe dato un'occhiata, il signore elegante continuò:

Come lei sa, qualunque cittadino che utilizzi sistemi di misura quale il metro, la bilancia, il cronometro e così via per scopi pubblici o di compravendita ha il dovere di mostrare il suo strumento a richiesta di un funzionario dell'Ufficio Pesi e Misure. Perciò mi favorisca il suo metro per cortesia.

La folla di studenti che circondavano il primo scompartimento era diventata nel frattempo strabocchevole; malgrado i finestrini aperti nel piccolo scompartimento si sudava per la rezza. Ciononostante il silenzio gravava e si poteva udire solo il ritmico sferragliare del treno. Casalegno era impallidito: per la prima volta da quando era in servizio come controllore qualcuno gli stava tenendo testa, affrontandolo per giunta sul suo terreno, quello dei Regolamenti e delle Norme. La sua autorità non era ancora stata scalfita ma tutto dipendeva da come sarebbe terminata la faccenda. Estrasse il metro di tasca, un normale metro pieghevole di legno dipinto d'arancio; lo porse al signore elegante senza dire una parola. Questi lo prese con mani esperte e andò subito a verificare nella prima sezione, il tratto da 0 a 20 centimetri.

Ahi, ah, ah!, disse il signore elegante. Vedo che sono quattro anni che lei non fa verificare il suo strumento presso l'Ufficio Pesi e Misure. Lei sa certamente che avrebbe dovuto farlo verificare annualmente e l'Ufficio le avrebbe rilasciato un certificato di conformità all'uso. Come mai non l'ha fatto?

Il balbettio di Casalegno fu coperto dall'ululato della folla di studenti festanti:

Come mai non l'ha fatto, signor Casalegno?, urlò lo studente fantasioso.

Io lo sapevo, ma non sono mica qui a farle da segretario!, rincarò lo studente distratto.

Eppure il Regolamento parla chiaro!, chiosò lo studente smemorato.

Tutto il treno ormai si era trasferito nella prima carrozza, richiamato da un tam-tam rapidissimo che aveva percorso tutti i vagoni

C'è uno che sta menando Casalegno!, era la voce che girava.

Non era vero naturalmente, ma era servita a coagulare ancor più velocemente tutti gli studenti in un unico grumo che ondeggiava informe nella prima carrozza. Alcuni cori irriverenti e offensivi iniziarono spontaneamente, coordinati dallo studente oltraggioso, che col Casalegno ce l'aveva particolarmente.

In un frastuono infernale, ingigantito dallo sferragliare del treno nella lunga galleria tra Ceva e Cengio, nessuno udì le parole che si scambiarono i due. Si vide il signore elegante tirare fuori dalla valigia incriminata un suo formulario che rapidamente riempì; si vide Casalegno, con una smorfia servile tirare fuori la multa che aveva comminato al signore elegante e fare il gesto di stracciarla, proponendo una transazione amichevole; si vide il signore elegante fare un cenno di diniego mentre chi gli era più vicino poteva udirlo pronunciare queste parole:

Troppo tardi, caro signore. E poi sul Regolamento, lei capisce, non posso transigere.

Poi tutti videro Casalegno tirare fuori un biglietto da mille, forse lo stesso che gli aveva appena dato il signore elegante, mentre questi gli passava la ricevuta. Le urla e gli ululati a quel punto raggiunsero il diapason.

Il treno frenò con un lungo stridio entrando nella stazione di Cengio. Scesero tre persone: due studenti e Casalegno, mentre dai finestrini tra gli schiamazzi alcuni lo richiamavano:

Dove va signor Casalegno? Non mi ha ancora controllato l'abbonamento, a me!

Signor Casalegno! Lo studente Bacigalupo ha la tessera scaduta da tre giorni!

Intanto nel primo scompartimento della prima carrozza almeno venti studenti vezzeggiavano il loro eroe, il signore elegante:

Prenda una sigaretta, signore!

Gradisce una mentina?

Lui sorrideva e non diceva nulla.

Il lunedì successivo sul treno da Savona a Torino c'era un altro controllore, e di Casalegno non si seppe più nulla.